



nello Z **ino**

Notiziario della sezione di Rivoli del Club Alpino Italiano
Numero 62 - Gennaio 2009 Spedizione omaggio agli iscritti

GENNAIO 2009... si riparte!

Come ogni anno in questo periodo è tempo di bilanci e progetti.

Il 2008 ha visto:

- il programma gite proposto rispettato in modo soddisfacente (seppur con qualche cambiamento all'ultimo minuto, causa condizioni atmosferiche avverse);

- buona partecipazione dei soci e simpatizzanti che hanno dimostrato di gradire le scelte della commissione e l'organizzazione dei responsabili, attività tutte ampiamente documentate sul nostro notiziario sezionale dagli inviati speciali di turno.

Merita una menzione il pranzo sociale alla baita sezionale Candido Viberti a Grange della Valle.

La partecipazione soddisfatta di 100 commensali ha sicuramente gratificato l'intero staff culinario per l'impegno profuso nella preparazione delle deliziose portate.

Un grazie ai quattro chef: Rosanna e Teresina (antipasti-secondi e dolci), Carlo e Pieraldo (primo con 1500 agnolotti fatti a mano) e a quanti si sono prodigati nell'oscuro lavoro di supporto (camerieri, sguatterri, facchini, coordinatori, ecc...) indispensabile alla buona riuscita dell'evento.

Numerosissima la partecipazione alla serata natalizia caratterizzata dalla tradizionale tombolata con ricchi premi e gran finale tra prelibatezze varie e scambio di auguri.

Per il 2009 c'è l'aumento del bollino a causa del nuovo contratto assicurativo stipulato dal CAI centrale sugli infortuni.

Sono previste al momento in sede tre serate a tema per il 17 febbraio, per il 27 marzo e il 17 aprile 2009.

Del futuro avremo comunque modo di parlarne alla serata di apertura che si terrà venerdì 23 gennaio 2009 in Via F.lli Bandiera 1, presso la nostra sede.

Il programma prevede: dalle ore 20,30 alle 21,15 il rinnovo delle iscrizioni.

A seguire: relazione del presidente, consegna aquilotti (se presenti), immagini inedite, ghiottonerie varie.

Nella speranza di incontrarvi numerosi:

Buon 2009 a tutti!

Claudio Usseglio Min

Quote associative per l'anno 2009

Soci ordinari € 37

Soci famigliari € 19

Soci giovani € 13

Per soci giovani si intendono i nati nel 1992 e negli anni seguenti.

Per i nuovi soci è prevista un'integrazione di € 4 per la tessera e il distintivo.

Nuova polizza infortuni

Come evidenziato in altra parte del notiziario le quote sociali per il 2009 subiscono un incremento di € 2,5 a persona. Questo è dovuto essenzialmente all'attivazione di una nuova copertura assicurativa contro gli infortuni.

Quindi dal 1° gennaio 2009 è attiva per tutti i soci la "copertura assicurativa infortuni durante tutte le attività sociali".

Esisteva già in precedenza un istituto simile ma per attivarlo la sezione doveva seguire una procedura complessa e delicata, non priva di rischi per i responsabili e onerosa per i singoli partecipanti (anche se fino ad ora la nostra sezione non ha mai richiesto tale contributo).

Proprio la procedura complessa, basata su fax spediti all'ultimo istante, non sempre leggibili, spesso incompleti e quindi fonte di possibili contestazioni da parte della società assicuratrice, ha indotto il CAI a semplificare il tutto, passando da una copertura "a richiesta" ad una copertura "automatica", ribaltando i costi e spalmandoli su tutti i soci.

Assicura gli iscritti durante le attività sociali
Per infortuni (morte, invalidità permanente)
spese per cure

Massimali 55.000 € in caso di morte
80.000 € per invalidità permanente
1.600 € per spese di cura.

La copertura è attiva in modo automatico contestualmente all'iscrizione al CAI.

Per gli iscritti 2008 la validità è riconosciuta a partire dal 1° gennaio 2009 anche se il rinnovo avviene in tempi successivi.

All'atto dell'iscrizione o rinnovo è possibile richiedere massimali più alti per morte e invalidità permanente con un'integrazione di € 1,62.

Per questa maggiorazione occorre compilare l'apposito modulo reperibile in sezione.

In questo caso i massimali passano a: 110.000 € per morte, e 160.000 € per invalidità permanente, rimangono invariati i 1600 € per cure.

La richiesta di aumento dei massimali deve avvenire contestualmente al rinnovo, o all'atto della nuova iscrizione. Non è possibile integrare in un secondo tempo

Questa è la novità per il 2009 che va ad aggiungersi alla polizza **Soccorso alpino** per la quale sono stati aumentati i massimali di rimborso; le spese per evento passano da 20.000 € a 25.000 € per socio e da 45.000 € a 50.000 € in caso di catastrofe.

La sezione

Venticinque + 1

La prima me la ricordo. Io che le gite non le ricordo mai. E questo ha dei vantaggi: qualunque gita è sempre una nuova gita. Anche la prima, mica la ricordo per il posto o le condizioni atmosferiche ma piuttosto per quella sensazione di leggera invincibilità, seguita alla conquista del primo ghiacciaio, al primo tentativo con le Clarks da gelato in via Roma, prontamente ridimensionata da quell'altra sensazione che da allora sarebbe stata una costante del tempo passato con i sodali del CAI di Rivoli; la posso riassumere con l'espressione "essere preso in mezzo".

Proprio come quando sono stato insignito del fregio che adorna il petto di chi ha pugnato con l'alpe per almeno 5 lustri e l'ho ritirato con un anno di ritardo.

D'altra parte, io di lotte non è che ne abbia fatte tante in questi 25 anni di fedeltà, più agli amici che all'istituzione, sempre distratto da altre imprese più o meno eroiche.

Ho servito con quattro presidenti: il Vecchio, il quale, quando sul finire di un inverno nevoso mi presentai sotto il suo dotto sguardo - dopo essermi duramente applicato ad apprendere la tecnica della discesa fuori pista per rimediare alle numerose figuracce fatte nelle stagioni precedenti - liquidò il mio scodinzolo estremo dicendo semplicemente "T'ha sghie tropp con le cavie", rimettendo il mio orgoglio al suo posto; il Giovane, dal

quale appresi che la montagna è anche cultura accademica nel bene e nel male; il Bianco, che fra i trascinati errori nei miei confronti, mi riservò quello con il quale rischiava di commettere maggior danno alla fine del suo secondo mandato, proponendomi la successione; ed infine il Rosso, di cui ricordo un'azione a cui non ho assistito, l'aver portato a cavalcioni sulle spalle mia figlia fino in punta ad una vetta quando era troppo piccola per farcela da sola.

Mi ricordo che anch'io ho portato sulle spalle la figlia di qualcun altro a cavalcioni.

Ed ecco che questi ultimi 25 anni (+1), che a ben contare sono più della metà della mia vita, diventano un compendio di emozioni, un manuale di vita, un'enciclopedia di personaggi.

Quello che parlava sempre anche da solo, quello che ha l'età di mio padre e un po' mi ha fatto da padre, quello che ho messo a mollo nella fontana perché, lui prima e io dopo, abbiamo esagerato, quell'altro che mi ha imposto il silenzio mentre sua moglie si sentiva in pericolo, la fitta schiera di quelli che ci mettono la metà del tempo che ci metto io, il compagno lavapiatti: come non ricordare la soddisfazione di essere ringraziato da un giovane di cui conosci appena il nome che hai aiutato ad arrampicare, quella volta che mi sono arrabbiato sul serio perché conquistata a fatica la vetta era già ora di tornare, il divertimento di aver giocato la carta giusta, la serenità di dividere la "bagna caoda" anche negli anni in cui non la mangiavo, i capodanni scoccati giocando a fazzoletto in mezzo alla neve, la prima gita dopo le stampelle, la prima gita con Anna, la prima gita con Matteo, la prima gita con Gemma, e poi quello che conosce il nome di tutti i fiori, quello che sembrava duro e freddo come la roccia ma gli si sono sciolte le coronarie, quello allegro che me lo ricordo da sempre uguale a se stesso, quello che assomigliava a Hulk che invece è invecchiato, l'editore, il riservato e quello che se lo guardi negli occhi vedi la pace. E tutte le donne, per ognuna delle quali taccio per riservatezza il motivo del mio ricordo senza alcuna malizia. Meno in un caso, ma anche quella volta lo capii quasi un anno dopo.

Chiedo scusa se il mio ricordo di alcuni amici può essere troppo trasparente e violarne la privacy, ma è un modo per ringraziarvi tutti, anche quelli che non ho menzionato.

Marco Garbi

Decalogo per chi vuole organizzare gite sociali, destinazione mare, giornate due

premessa

fermo restando che ci riteniamo appagati, soddisfatti e rimborsati dall'averlo fatto per tutti questi anni e che ancora lo rifaremmo, ecco un elenco delle variabili per soddisfare alla grande tutte le esigenze caine.

in ordine sparso (con o senza puntini, virgole, significanti diversi, alla Marinetti, parole in libertà)

OCCORRE

prevedere bel tempo e temperatura piacevole

costo contenuto e servizi di qualità, bilancio per la sezione in pareggio

mandare in avanscoperta volontari per testare percorsi e luoghi

partire né troppo presto né troppo tardi, ritornare in modo da accontentare tutti

pullman di qualità e autista non fumatore simpatico

prevedere (data l'età media dei partecipanti) soste idrauliche possibilmente in autogrill capienti e capaci (riferito alla ressa per il caffè)

sperare in una brezza marina all'arrivo con una sfumatura di sapori locali (dalle focacce alle pizzette)

itinerari adatti a tutte le borse, bagno ristorante con sfide alle passate primavera, supporto psicologico per tutte le età evolutive

pranzo al sacco in vicinanza di locande o trattoria per due spaghetti mordi e fuggi, caffè e digestivo

sistemazione per la notte adeguata, menù variegato e personalizzato, camere a geometria variabile con reparto russatori in una dependance, tv e internet point, sauna o piscina in dotazione

organica aggiuntiva

possibilità di vita notturna per single arrapati, danze per pellegrini stanziali, serenate per coppie innamorate, sveglie delicate, colazioni internazionali, messe mattutine, appelli differenziati, partenze scaglionate (prevedere e gestire eventi speciali a sorpresa: fidanzamenti, matrimoni, conversioni, alluvioni...)

frittura fresca di pesciolini di scoglio, vin du terroir

per finire

la gita deve essere lunga e nuova con vista sul mare per palati fini, qualche passaggio impegnativo, calette riservate, corbezzoli e funghi buoni da mangiare quando viene Natale

e sul pullman al ritorno, musica e cori

e chi non impara *Va pensiero*, alla prossima non ci sarà!

**premiata ditta
Pierini & C**

SPECIAL THANKS TO...

Piero Pecchio e Mario Maurino per la scelta dell'itinerario e in special modo a Piero per la dedizione, la pazienza nell'organizzazione e il senso di responsabilità nel tenere duro, nonostante il raffreddore.

Pieraldo Bona per la sua attenzione ai più deboli e la sua vitalità in espansione.

Gli sposi per il piacere di avere condiviso con noi la loro scelta.

Anna Gastaldo che sempre orchestra generosamente tra le righe ogni particolare, senza cercare di emergere e nulla chiedere, se non che tutto funzioni.

Roby, il chitarrista sfrenato che ci ha tenuti allegri con la sua chitarra.

Ed infine al presidente Claudio Usseglio, sempre pronto a dare una mano e a saltare fuori come un folletto, quando richiesto.

Rosanna Carnisio

Gita alla Punta (o quasi!) del Villano

Nell'umida mattinata del 14 settembre, a causa della nevicata del giorno precedente, i referenti della gita sociale hanno deciso di cambiare destinazione: non saremmo più andati al Rocciamelone, ma sulla Punta il Villano. La scelta della nuova meta è stata privilegiata dalla presenza di ben due rifugi lungo il percorso, l'Amprimo (1385 m) e il Toesca (1710 m), che nell'incertezza meteorologica hanno rappresentato un utile "asso nella manica".

L'innocuo sentiero estivo, che nella veste invernale nasconde qualche insidia, ci ha portato dalla frazione Travers a Mont di S. Giorio di Susa verso i 2663 m del colle del Villano, permettendoci di pestare la prima neve di stagione, incontrata intorno ai 2000 m.

I circa 10-15 cm di neve fresca hanno rallentato l'escursione provocando anche qualche caduta, per fortuna senza conseguenze.

La gita, però, si è dovuta fermare al colle del Villano (2506 m), per evitare di passare in uno stretto canalino e di percorrere gli ultimi metri prima della punta, che terminano su delle roccette, dove il sentiero si fa più esposto. Con la neve, meglio non rischiare!

Sul colle un tiepido e timido sole ha raggiunto gli impavidi escursionisti.

Il tranquillo ritorno è stato rallegrato dalla sosta al rifugio Toesca, dove molti di noi al calduccio (compreso chi scrive) hanno mangiato un'ottima polenta, degna conclusione di una simpatica gita.

Andrea Piva

Ma chi te lo ha fatto fare?!

Tanta fatica per tanti chilometri per forti emozioni per tornare un po' selvaggio.

Torino-Nordkapp: 5200 km (39.849 m dislivello)

Islanda: 1400 km (11.827 m dislivello)

Tre anni fa insieme ad alcuni amici si pensava ad un viaggio in Vespa fino a *NordKapp* ma all'arrivo dell'estate ero ancora senza patente A necessaria all'estero. Niente viaggio. L'anno successivo, all'inizio dell'estate, mi unisco a due amici e parto per Avignone con la bici: la mia prima esperienza da cicloturista. Attrezzatura zero, allenamento poco, ma esperienza tutto sommato positiva. Ero stato battezzato: 1200 km di sole con poche salite.

Arriva l'inverno e la voglia di viaggiare aumenta. Inizio a fantasticare, le giornate si accorciano e cresce la voglia di

scappare... il viaggio fino a *NordKapp*, la meta più classica da raggiungere in Europa, torna alla mente. Trascorro tutto dicembre e gennaio a documentarmi: utilissimi i forum su Internet, i siti di viaggiatori e le riviste (io mi sono trovato benissimo con Meridiani). Dopo aver comprato le cartine e progettato un possibile itinerario, inizio con l'acquisto dell'attrezzatura. Per la scelta delle marche - e soprattutto per sapere cosa effettivamente serve - ho seguito fedelmente i consigli di un cicloturista tedesco partito da Dusseldorf direzione Australia sul sito: www.bambi-ontour.eu (è da visitare: le foto sono bellissime).

Sono sicuro che senza la giusta attrezzatura mi sarei arreso prima di arrivare a *NordKapp*. A parte la bici, una vecchia Martano restaurata, ho dovuto comprare tutto: dalla tenda al fornello per il campeggio (a benzina è ideale), dalle posate ai portapacchi alle borse da bici. Per quanto riguarda queste ultime consiglio a chi volesse fare un viaggio del genere di comprare il meglio che c'è sul mercato (Ortlieb o Vaude): sulla strada ho incontrato cicloturisti scoraggiati perché non avevano più niente di asciutto dopo un giorno di pioggia. Un sito utilissimo: www.rideandbike.com. Ho acquistato anche un pannello solare per caricare cellulare e pile.

A maggio acquisto tutti i voli di ritorno su Internet e decido di includere nel pacchetto anche il periplo dell'Islanda in due settimane, si va al Nord fino in fondo. Confesso che prima di partire ero un po' titubante: la bicicletta pesantissima, gli amici che parlavano di ferie molto più divertenti delle mie e soprattutto non in solitaria! Nonostante tutto il 1° luglio parto insieme al fratellone, la sua ragazza e la cuginetta che mi tengono compagnia per i primi chilometri. Poco prima di pranzo inizia a piovare, una pioggia che mi accompagnerà per le prime due settimane: un inizio un po' sfortunato, ma la voglia di esplorare e dimostrare a me stesso di poter raggiungere la meta è tanta. Giorno dopo giorno inizio ad abituarci ad una nuova vita: la mia casa è nelle sei borse attaccate alla bici, caricate all'estremo. I primi giorni ero un po' impacciato, ma dopo le prime cadute ho capito come andare: il cicloturista non deve avere fretta e soprattutto deve essere tanto paziente.

Prima grande tappa Dusseldorf, dove mi aspettano gli ex coinquilini della ragazza di mio fratello. Fino a Dusseldorf mi è capitato di tutto: sono stato la causa di un incidente tra un camion e una macchina, ho bucato quasi tutti i giorni e, come se non bastasse, pioggia e freddo. Paesaggi carini ma non eccezionali. Da fare la

RheinRhin: la ciclabile lungo il Reno, dove ho incontrato un vecchietto da tre mesi in giro per l'Europa con la sua bici, per il quale l'unico problema è dover sentire tutti i giorni la moglie preoccupata a casa. Da non dimenticare il soggiorno a casa dello zio della ragazza di mio fratello a Friburg (quella tedesca): Albrecht, un ricercatore nel campo della genetica, che mi porta in giro per la città, mi compra le caramelle ad un festival, mi offre un cocktail nel locale più cool per i giovani, mi prepara una colazione con tutto quello che gli era rimasto in casa, mi regala una rivista sui pannelli solari e mi racconta di quanto siano più evoluti su questo campo.

Arrivato a Dusseldorf mi riposo per un paio di giorni e, da buon italiano, cucino gli gnocchi per la ragazza che mi ospita, Nina, e le sue amiche. Sua sorella, Katrina, abita ad Hamburg e mi offre casa sua come prossima tappa di ricovero: i tedeschi sono tanto ospitali e adorano gli italiani. La strada per Hamburg attraversa in pieno la Ruhr: un paesaggio desolante. Passo per Munster, la città delle bici, e sbaglio indirizzo per il campeggio: dormo in un campo.

Dopo quattro giorni sono finalmente ad Hamburg, arrivo durante un raduno di Harley Davinson. Anche se non ci sono ancora stato, mi è sembrato di essere nei viali giganteschi di Manhattan. Da Hamburg parto alla volta di Rostock. Inizio a vedere i primi mulini a vento. Incontro un tedesco, tutto strano, in bici: mi offre una birra, mi vuole ospitare a casa sua per una grigliata, tornava dall'università e per il caldo si era tolto i vestiti rimanendo in mutande e canottiera, la cameriera lo conosce e non sembra felice di vederlo, seguo l'istinto e rifiuto l'invito. Da Rostock prendo il traghetto per Gedser, Danimarca, dove conosco Katia e Sandra, madre e figlia, due cicloturiste berlinesi dirette a Copenaghen. Della Danimarca posso dire che è il posto giusto per i cicloturisti: è tutto piatto... il problema: quando c'è vento, il che vuol dire praticamente sempre, non riesci ad andare avanti. A Copenaghen sono ospitato da una amica di mio fratello, Alie Rose, una londinese nomade per lavoro che mi fa vedere cosa vuol dire saper vivere. La città è perfetta, bellissima e tutto funziona perfettamente; anche Cristiania, il quartiere "libero", è pulito ed organizzato. La seconda sera a Copenaghen assisto ad una sfilata di protesta degli abitanti di Cristiania: anche nelle proteste i danesi sono ordinati e non distruggono niente. A Copenaghen vedo le ragazze più belle di tutto il viaggio e rincontro piacevolmente Katia e Sandra.

Purtroppo devo lasciare Copenaghen e iniziare la salita verso la Norvegia: arrivo ad Arhus con un traghetto da Kalundborg, risalgo lo Jutland fino ad Hanstholm, dove incontro un cicloturista francese di spiacevole compagnia, e per via mare arrivo a Kristiansund nel Telemark. Da Kristiansund fino ad Egersund la strada che prendo è un continuo saliscendi e segue fedelmente il profilo della costa, per un chilometro in linea d'aria ce ne sono almeno cinque su strada, l'alternativa è la E69, ma è troppo trafficata e pericolosa. Attraverso la crisi da bagaglio pesante: ad ogni tornante pensi a cosa abbandonare per strada. Il paesaggio è magnifico e ricompensa la fatica e per un po' mi fa dimenticare quanto sia stato inutile portarmi dietro il libro di fisica per l'esame di settembre, tanto so benissimo che non l'aprirò mai. Ad Egersund opto per una "traghettata" fino a Bergen, essendo in ritardo sulla tabella di marcia. A Bergen arrivo tardi ed insieme ad un altro cicloturista francese cerchiamo un campeggio, dove arriviamo alle undici di sera: lui è un bidello che da anni viaggia in bici, avendo sempre due mesi di ferie a disposizione; è un tipo ultra semplice e in un certo senso filosofo. La mattina, sotto una pioggia torrenziale, parto per raggiungere sei giorni dopo Trondheim, dove mi aspetta un amico arrivato in aereo, Francesco, per fare gli ultimi chilometri insieme fino a *Nordkapp*. A Trondheim mi tratto da signore: faccio il tagliando alla bici e alla mia schiena da una massaggiatrice che oltre a distruggermi le spalle mi distrugge il portafoglio, compro anche vestiti pesanti che in una stazione di servizio mi hanno rubato.

Il giorno prima di Trondheim conosco una coppia di tedeschi in bici, lei mi parla benissimo di Alta, la città del Nord, dove ha fatto l'Erasmus l'anno precedente. Dopo Trondheim attraverso il circolo Polare Artico e inizio a sentire la vicinanza della meta: la notte si fa sempre più corta e il freddo inizia a farsi sentire. Francesco mi tiene compagnia in bici a giorni alterni, preferisce viaggiare in pullman. Arrivati ad Alta mi si rompe la catena e il deragliatore, al campeggio con pinza e martello, sotto la supervisione di un tedesco divertito della nostra bizzarra presenza, ripariamo alla meglio il danno. Il giorno seguente parto da solo per Reppvag, un paesino con una decina di case di pescatori prima del tunnel per *Nordkapp*. Sono in forma: pedalo come non ho mai fatto prima. La sera arriva anche Francesco con il pullman e conosciamo Giorgio, un sorano con una MTB carica il doppio delle nostre, solito a questo tipo di avventure. Per festeggiare la vicinanza alla

meta compriamo del granchio reale al porto di Repvag e mangiamo fino a scoppiare. La mattina seguente, il 13 agosto alle 7:00 (una data che si ricorda...), si parte tutti insieme, pedaliamo insieme a Giorgio. Dopo poco arriva il famoso tunnel (sette chilometri a 200 metri sotto il livello del mare) che ci porta sull'isola di *Nordkapp*, sì perché *Nordkapp* si trova proprio su di un'isola. Passato il ponte, raggiungiamo velocemente Honnsvag, la città meta dell' *Hurtingenruten*, la crociera del Nord che una volta collegava i più remoti porti della Scandinavia, e optiamo per un meritato pranzo. La giornata è splendida, la gioia traspare dai nostri occhi: siamo a trenta chilometri dall'arrivo!

Trenta chilometri di fatica, saliscendi continui, la meta a portata d'occhio e la nebbia che si accumula sulla scogliera più a Nord d'Europa. L'arrivo è stata una liberazione, una conquista, una soddisfazione personale, un sentirsi leggeri e realizzati. Di per sé il posto non ha niente di più di qualsiasi altra scogliera a picco sul mare, ma ha rappresentato per me un punto di arrivo.

Sotto il globo di ferro di *Nordkapp* conosciamo una coppia di tedeschi partiti da Hamburg in luna di miele, un'altra coppia di sposi tedeschi e due ragazze olandesi partite da sole per girare tutta la Scandinavia in tre mesi. Ci si sente subito una grande famiglia e tutti insieme mangiamo al self service nell'hotel di *Nordkapp*, tutti affamati!

La notte non arriva mai e la mattina dopo, insieme a Giorgio, riparto per Alta, dove mi riposo per un giorno. Visito il bellissimo sito di incisioni rupestri su pietra: merita davvero, è patrimonio UNESCO.

Sotto una pioggia insistente parto con l'aereo per Oslo, dove un'amica di una ragazza conosciuta a Dusseldorf mi offre il suo appartamento. Lei non è casa e un suo amico viene ad accogliermi alla stazione dandomi le indicazioni per trovare l'appartamento e le chiavi. Qualcosa di incredibile: ospitalità all'ennesima potenza, una cosa che in Italia non si può fare.

Ad Oslo mi riposo e dormo praticamente per due giorni. Il 19 agosto prendo l'aereo per Keflavik, l'aeroporto internazionale islandese. Sull'aereo, seduto nel sedile accanto al mio, conosco un bambino che torna da sua mamma a Reykyavik, dopo aver passato un paio di settimane con suo padre norvegese. Questo incontro mi è rimasto impresso, è stata la presentazione della civiltà islandese: un popolo nomade e ai miei occhi strano. Sono rimasto colpito da quanto sia diffuso lo stile di vita americano.

L'aereo atterra in una domenica ventosa ma soleggiata. Al campeggio capisco subito che la mia bici non è adatta: qui è il paradiso dei fuoristradisti. Percorro tutta l'isola lungo la costa in senso antiorario, visitando prima i magnifici deserti e ghiacciai del Sud e poi le fredde terre del Nord. Del Sud posso dire che è il posto più bello e caratteristico che abbia mai visto: deserti neri, ghiacciai, un lago di iceberg a pochi metri dall'oceano, cascate, tante cascate, panorami mozzafiato totalmente diversi da quelli europei, a volte un po' aspri, ma sempre belli da vedere. Se vi piace l'estremo, l'Islanda è la terra dell'estremo. La mia bici infatti mi abbandona più volte e siccome in Islanda ci sono solo tre negozi di ciclismo ho dovuto adattarmi un po'.

Conosco un ricercatore inglese in solitaria, un tedesco a cui hanno perso le valigie all'aeroporto, una donna, anche lei tedesca, appena separata che cerca in un viaggio in solitaria se stessa o forse un pazzo come lei, una ragazza, di nuovo tedesca, che per pagarsi le vacanze in Islanda lavora in un ostello della gioventù e ancora un'altra tedesca che dopo un mese di auto stop per l'isola decide di fermarsi a lavorare per un paio di mesi in una fattoria. L'Islanda mi ha trasmesso tante emozioni, forti come il vento che ogni giorno mi impediva di avanzare. Una sera in un ostello conosco una famiglia di Tokyo con tutta gli attrezzi da cucina e il cibo giapponese caricati sulla macchina; mi terranno compagnia per diverse sere facendo le stesse tappe.

L'Islanda è cara, più cara della Norvegia che è già carissima: in un supermercato un pacco di pasta, un tubetto di pomodoro concentrato e un etto e mezzo di prosciutto cotto mi sono costati 30 €. A metà viaggio, quando ormai avevo ingranato, ho finito i soldi: un venerdì pomeriggio quando le banche in Italia sono ormai chiuse, senza più scorte e con la città più vicina a trecento chilometri. Come non bastasse in quei giorni il vento tirava forte. Grazie a una coppia di tedeschi in moto rimedio una sera un piatto di pasta con il pomodoro.

La fame è brutta: mi sono scoraggiato.

Arrivato ad Akureyri, la seconda città islandese, arrivano i soldi e finalmente mangio; mangio così tanto che alla fine svengo. Avevo esagerato.

Decido quindi di fare gli ultimi cento chilometri e gettare la spugna: gli ultimi trecento in pullman fino a Reykyavik dove mi aspetta un amico di mio fratello, Alli. Il suo nome per esteso è Haraldur Omar Gunnarson, *son* sta per figlio di Gunnar; in Islanda funziona così: i nomi

dei padri diventano i cognomi dei figli aggiungendo *son* se maschio e *dottir* se femmina. Da Reykyavik parto in bici per visitare il Þingvellir, il primo parlamento europeo, situato sulla dorsale medioatlantica, la cascata di Gettifoss, una cascata dopo le mille che vedi per l'isola, e il geyser Stokkur.

Il viaggio finisce il 1° settembre con un aereo per Londra e poi per Torino. Il viaggio è stato abbastanza caro ma rappresenta un'esperienza molto intensa e da ripetere assolutamente. Nonostante le fatiche per riadattarmi alla vita "normale" sono già in cerca di un'altra meta, accetto volentieri consigli.

Federico Zannier
federico.zannier@yahoo.it

Massimiliano Pauletto
ringrazia tutti gli amici del CAI
per essere intervenuti numerosi
alle funzioni religiose per l'saluto a
suo papà che è mancato
il 30 novembre 2008

Ricordiamo a tutti l'indirizzo del sito del
CAI di Rivoli
dove potrete trovare notizie ed approfondimenti
quasi in tempo reale.
www.cairivoli.it

Venerdì 23 gennaio 2009

Serata di inizio anno

Via F.lli Bandiera 1, presso la nostra sede

Dalle ore 20,30 alle 21,15 rinnovo iscrizione.

A seguire:

relazione del presidente,
consegna aquilotti,
proiezione immagini inedite,
ghiottonerie varie.

Prossimi appuntamenti

Sabato 24 gennaio 2009, ore 21

Presentazione dei corsi 2009 della scuola "Carlo Giorda"

Interverrà **CATHERINE DESTIVELLE**
Condove presso il salone della chiesa parrocchiale

sabato 7 febbraio

C-SA

Notturna all'Aquila (m 2115)

Da Alpe Colombino (m 1240) - Valle Sangone
In collaborazione con il CAI di Bussoleno. Pizza finale.

Referenti: T. Abrate, C. Usseglio Min

Domenica 15 febbraio

C-SA

Punta Valnera (m 2754)

Da Estoul (m 1815) - Valle d'Ayas
Gita in pullman con il CAI di Bussoleno e di Giaveno

Referenti: P. Pecchio, M. Maurino

Domenica 8 marzo

C-SA

Monte Giassez (m 2588)

Signal de la Dormillouse (m 2693)
Da Bousson (m 1419) - Ritorno dal colle Begino

Referenti: G. Milani, M. Ceretto